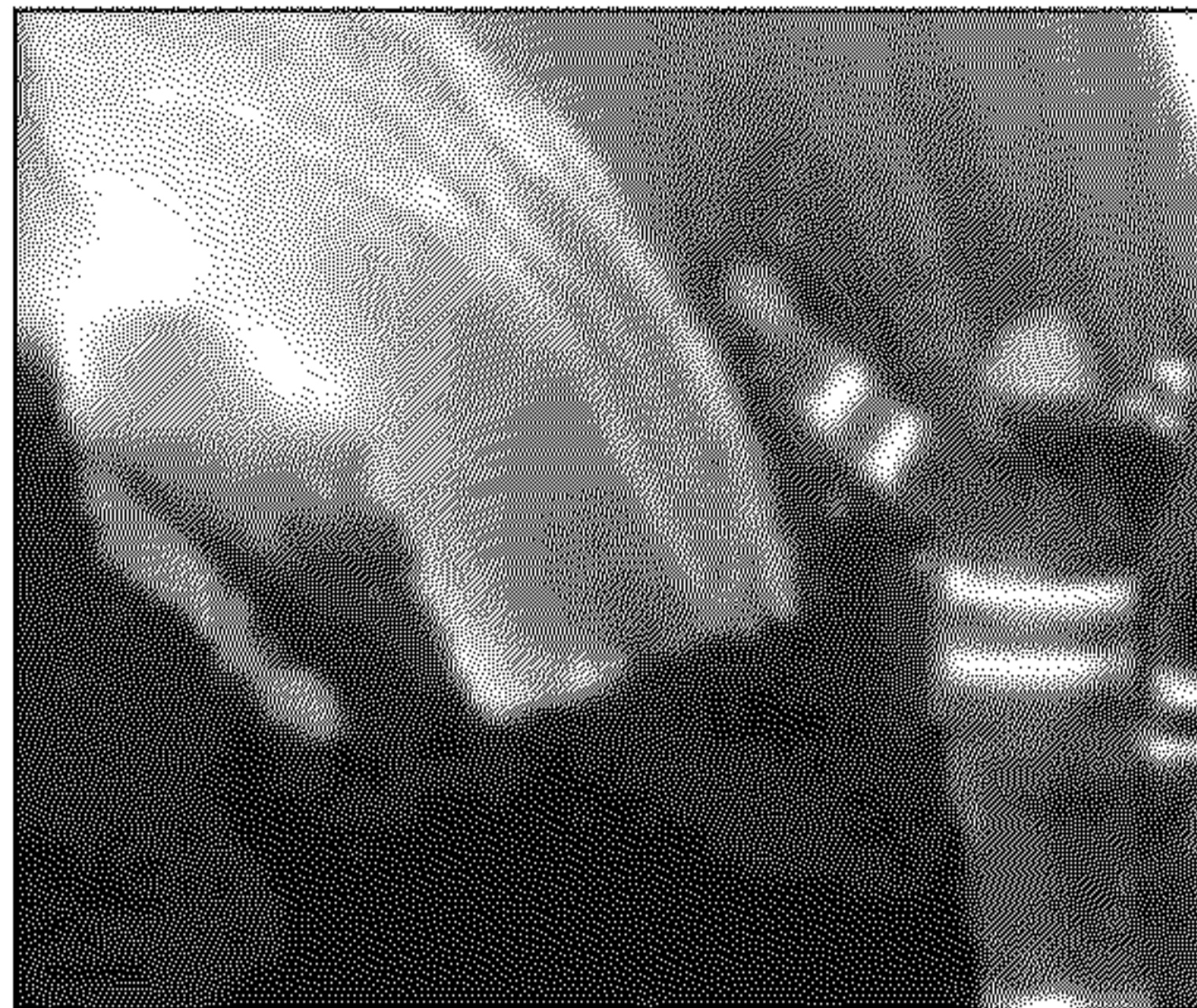


IL PERSONAGGIO/2

“Figlia di una vestaglia blu” è il romanzo di debutto di una fiorentina non ancora trentenne  
**Il Mugello operaio di Simona Baldanzi**

BEATRICE MANETTI

**M**ENTRE “studiava” le tute arancioni, Simona Baldanzi ha riscoperto le vestaglie blu. Quella che per anni ha visto indossare a sua madre, operaia alla Rife di Barberino di Mugello, quelle che il sabato sventolavano da tutte le finestre del paese, come un grande esercito silenzioso e paziente che si godeva il suo giorno di libertà. Così, mentre lavorava alla sua tesi di laurea distribuendo questionari nei campi base della Tav gli operai di oggi hanno cominciato a confondersi con le operaie di ieri. «Da un lato le tute arancioni di chi lavora nelle gallerie dell’alta velocità - racconta - dall’altro le vestaglie blu di chi ha passato la vita alla catena di montaggio. Due divise, due simboli della stessa sofferenza». Su queste emozioni private, che potevano trovare posto in uno studio scientifico, Simona Baldanzi, classe '77, ha costruito il suo primo romanzo, “Figlia di una vestaglia blu”, appena uscito per Fazi. Lo ha scritto con fatica e senza fretta, tra un esame e un contratto a progetto, e con un’idea ben chiara in testa: «Si parla sempre di tute blu, per



Operai della Tav in Mugello

dire gli operai. Ma accanto a loro ci sono le operaie. E le figlie delle operaie, come me. All’università i miei colleghi accoglievano la notizia con stupore, come se si trattasse di una specie estinta. Ma la catena di montaggio ha attraversato la mia infanzia e segnato la mia crescita personale. La Rife è un pezzo della mia storia, e anche della storia di Barberino, perché una fabbrica di dimensioni così grandi condiziona le relazioni sociali, è un filtro attraverso cui pas-

sano le emozioni e le vite di tutti».

Però la spinta a ripercorrerla, questa storia, è venuta da fuori durante le sue visite ai cantieri della Tav, nei tentativi di rompere la diffidenza di quegli operai senza famiglia né radici. «All’inizio è stata dura. Ero giovane e donna, e non riuscivo a stabilire una comunicazione. Ce n’è voluta per abbattere quelle difese». Lei ci è riuscita, il Mugello no. Un vero rapporto fra le tute arancioni, quasi tutti operai del sud, e la gente di Barberino, non è mai nato. «I campi base del resto erano stati ideati proprio per essere esclusi dalla vita sociale del paese. E gli stessi lavoratori, una volta che uscivano di lì, scappavano a casa dalle loro famiglie». Così la solidarietà non è scattata, se non in rari casi. Come non è scattata una vera protesta per un’opera che ha segnato profondamente l’equilibrio di tutto il Mugello. «E’ vero, ci sono state denunce, mugugni diffusi, ma niente a che vedere con la Val di Susa. E’ una ferita invisibile, proprio come il tracciato dell’alta velocità, che passa in gran parte sotto terra e nonostante abbia fatto tanti danni sembra quasi un’opera fantasma».

